



64^{ème} Anniversaire de l'Autonomie de la Vallée d'Aoste

62^{ème} Anniversaire du Statut spécial

Allocution du Président de la Région Autonome Vallée d'Aoste

M. Augusto Rollandin

Dimanche 28 février 2010

Mesdames et Messieurs les représentants des autorités,

Chers collègues,

Mesdames et Messieurs,

Il 2010, iniziato con l'ultimo saluto ad una figura emblematica della lotta per l'autonomia come il compianto Vincent Trèves, è l'anno in cui si celebrano alcuni anniversari particolarmente significativi: il centenario della morte di Jean-Baptiste Cerlogne, padre della letteratura in patois, che per primo ebbe l'idea di dare al francoprovenzale dignità di lingua scritta; il centenario della nascita del canonico Joseph Bréan ed il cinquantenario della morte di Federico Chabod, due personalità che hanno segnato fortemente, con apporti fondamentali pur se schierati su posizioni differenziate, il percorso di autonomia speciale di cui oggi festeggiamo l'anniversario. Celebriamo dunque oggi il 62° anniversario dello Statuto speciale e il 64° anniversario dell'autonomia della Valle d'Aosta.

Grazie allo Statuto, la nostra secolare tradizione di autogoverno continua a essere una realtà viva, che ci permette di affrontare le difficoltà presenti e le sfide future.

Oggi, in particolare, vogliamo sottolineare e ricordare che l'Autonomia della Valle d'Aosta - per la quale i nostri padri hanno affrontato grandi sacrifici anche a prezzo della loro stessa vita - è un'eredità preziosa da custodire, è un tesoro da valorizzare, è una grande opportunità da cogliere.



Condividiamo l'esigenza di adeguare lo Statuto speciale al nuovo assetto ordinamentale derivante dalla riforma del Titolo V, della Parte seconda della Costituzione, ma nel contempo non sottovalutiamo le potenzialità del nostro Statuto. Il testo del 1948 ancor oggi ci offre gli strumenti per affrontare un periodo storico difficile a livello nazionale.

Sono in fase di attuazione importanti riforme sia da un punto di vista economico che istituzionale; e altre sono allo studio per adeguarci ai cambiamenti radicali in corso a livello Europeo e mondiale.

A livello regionale, dopo che il Parlamento, nel corso del 2009, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione in materia di federalismo fiscale, ha approvato la legge n. 42 che fissa i principi per la riforma dell'assetto finanziario di Regioni ed Enti locali, dovrà essere attivato il confronto con il Governo per dare attuazione all'art. 27 della Legge.

Sicuramente le Regioni a Statuto speciale e le Province autonome, con i propri peculiari ordinamenti finanziari, che trovano nella compartecipazione al gettito di tributi erariali il principale tratto distintivo, hanno già adottato un sistema finanziario di tipo federale e possono costituire un esempio di successo della riforma futura. Il legame fra tributo e territorio diventa essenziale e impone agli amministratori scelte pienamente responsabili: nel pianificare politiche settoriali di medio e lungo termine che permettano ai cittadini di avere un reale controllo sulla qualità della spesa pubblica. Questo sistema nel corso degli anni ha consentito ai cittadini valdostani di godere di servizi efficienti, anche nei più piccoli Comuni di montagna.

Oggi però non possiamo non prendere coscienza della necessità che, ai fini dell'attuazione dell'art. 119 della Costituzione, proprio le Regioni a statuto speciale sono chiamate ad un atto di responsabilità e ad uno sforzo particolare, per contribuire agli obiettivi di solidarietà e di perequazione.

L'esperienza delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome per oltre vent'anni è stata l'unica esperienza di regionalismo in Italia ed è stata laboratorio ed esempio per la nascita delle Regioni a statuto ordinario. Se nel passato il dibattito si incentrava sulle risorse da ripartire tra Stato e Regioni,



negli ultimi anni si è acceso il confronto tra Regioni a Statuto ordinario e Regioni a Statuto speciale, per una ripartizione delle risorse più equa e solidale.

Questo ha condotto i detrattori della specialità alla paradossale conclusione di identificare l'autonomia speciale come sinonimo di “privilegio”. Le regioni a Statuto ordinario anziché lottare per ottenere spazi di autonomia più ampi e maggiori competenze, hanno visto nelle Regioni a Statuto speciale il nemico da combattere (anziché l'esempio da seguire), preferendo cedere a livelli di governo sovraordinati il potere di compiere scelte che impattano sui loro territori.

La Valle d'Aosta è pronta a dare il proprio contributo di solidarietà a favore delle Regioni con minor capacità fiscale, come atto di responsabilità ed impegno in senso federalista. E' pronta a farlo chiedendo regole certe, trasparenti ed eque per tutte le Regioni e la garanzia di disporre delle quote di compartecipazione al gettito di tutti i tributi pagati dai nostri cittadini. Siamo disponibili ad assumere nuove funzioni, oggi esercitate dallo Stato sul nostro territorio, a fronte di una giusta compensazione dei relativi oneri. In parallelo crediamo opportuno chiedere che siano ridefinite le regole del patto di stabilità interno, in modo da evitare la paradossale situazione di un avanzo di amministrazione prodotto dal rispetto delle norme statali, che oggi non è utilizzabile per investimenti e di conseguenza non crea nuovi posti di lavoro.

La Commissione paritetica, l'organismo previsto dall'articolo 48-bis dello Statuto speciale che provvede all'elaborazione delle norme di attuazione, sta lavorando per trasferire alla Regione nuove funzioni amministrative oggi svolte da organi statali. Nominata con un anno di ritardo, ha già licenziato alcuni schemi di decreto legislativo che auspichiamo vengano trasmessi al più presto al Consiglio regionale e al Consiglio dei Ministri per l'approvazione definitiva: per non ritardarne gli effetti positivi e per consentire alla Regione di porre in essere le azioni necessarie a migliorare la qualità dei servizi in determinati settori nei quali, per paradosso, le Regioni a Statuto ordinario hanno già competenze più ampie. Per esempio le competenze in materia di servizi ferroviari, che sono già state trasferite alle Regioni a Statuto ordinario con i decreti attuativi della legge Bassanini mentre la nostra Regione le attende da anni, malgrado una norma già concordata dalla precedente Commissione paritetica. Purtroppo sappiamo che le Ferrovie dello Stato non investono nella nostra rete regionale, che la società



di gestione interviene con scarse risorse e spesso tardivamente; mentre la Regione non ha margini concreti d'azione. Con il trasferimento di funzioni la Regione avrà finalmente maggiori competenze gestionali e potrà assumere gli oneri finanziari che consentiranno di migliorare notevolmente un servizio che attualmente è inaccettabile e crea gravi disagi, in particolare a lavoratori e studenti.

La Commissione paritetica sta esaminando anche una proposta di norma di attuazione per l'istituzione di una sezione di controllo della Corte dei Conti in Valle d'Aosta, unica Regione ad esserne ancora sprovvista. Al fine di garantire il buon andamento dell'azione amministrativa crediamo nella necessità di un coordinamento attivo delle istituzioni, sia nelle azioni di controllo che in funzione preventiva. Sotto il profilo del supporto preventivo all'azione amministrativa regionale e comunale ringrazio il Presidente del T.A.R. della Valle d'Aosta, dottor Paolo Turco, che con la sua grande sensibilità giuridica ha per primo lanciato l'interessante proposta dell'istituzione delle sezioni consultive presso i T.A.R. Nel convegno tenutosi nel gennaio scorso a Saint-Vincent, tale proposta è stata ampiamente dibattuta da illustri giuristi e, considerato il favore manifestato in quella sede anche dal Ministro per la semplificazione normativa, Roberto Calderoli, ci aspettiamo che questo progetto possa avere un seguito concreto.

Se a livello nazionale si discute sui trasferimenti di competenze alle Regioni, dobbiamo sottolineare come le decisioni dell'Unione Europea pongano limiti sempre più stretti alle prerogative legislative regionali, dimenticando di fatto le particolarità ordinamentali delle Regioni a Statuto speciale.

En 1948, quand le Statut spécial fut approuvé, l'Union européenne n'était que l'idée de quelques visionnaires. Aujourd'hui, l'Europe est une réalité. Elle rassemble 27 Etats et influence de plus en plus l'action des régions et des communautés locales. Les intérêts et les actions programmées par l'Union européenne sont de plus en plus tournés vers l'Est, vers les nouveaux pays membres, ce qui comporte une réduction proportionnelle des fonds disponibles pour les Régions italiennes désireuses de participer davantage aux processus décisionnels européens.

Même si le Traité de Lisbonne a renforcé les pouvoirs du Comité des Régions, cet organisme n'a cependant qu'une fonction essentiellement consultative.



En revanche, ledit Comité ne joue aucun rôle dans la phase ascendante de la formation du droit communautaire, qui est déterminante pour la rédaction participée et partagée des règlements et des directives. Ni les Régions peuvent peser efficacement sur les décisions de la Commission européenne, auxquelles doivent par contre se conformer, sous peine de voir lancées des procédures d'infraction aux conséquences néfastes pour les catégories concernées (il suffit de penser à la question des quotas laitiers, à celle des transports ou au risque que nous avons couru au sujet des bons de carburant).

Une analyse détaillée des décisions politiques prises à l'échelon régional dans les secteurs productifs nous fait comprendre que, par rapport aux orientations nationales et européennes, les compétences régionales n'ont souvent qu'une importance résiduelle, malheureusement, dirais-je !

L'autonomie de la Région risque d'être réduite à une « autonomie relevant du régime de minimis », comme nous avons pu le constater, avec amertume, encore en cette période de crise. L'augmentation du plafond des financements à l'intention des secteurs productifs et des subventions destinées aux familles n'a été possible qu'après obtention d'une autorisation communautaire, qui nous a permis d'élever à 500 000 euros le montant des aides de minimis accordées dans le cadre des mesures anti-crise. Mais les interventions pour le secteur agricole sont restées bloquées jusqu'au 7 février dernier, date à laquelle la Commission européenne a autorisé l'augmentation des aides dans ce secteur également. Nous espérons maintenant que la Conférence État-Régions puisse se pencher rapidement sur la transposition de la législation européenne, en vue de son adoption et de l'engagement des fonds y afférents. Mais l'Union européenne ne comporte pas uniquement des limitations. Elle nous offre également d'importantes opportunités, telles que la possibilité de constituer un Groupement européen de coopération territoriale, un GECT.

Cependant la longue et difficile procédure bureaucratique menant à la création de l'Eurorégion Alpes Méditerranée n'est pas encore terminée. La Vallée d'Aoste, le Piémont et la Ligurie ont déjà adopté les lois régionales de leur ressort, mais la Région Rhône-Alpes et la Région Provence-Alpes-Côte d'Azur n'ont pas encore obtenu les autorisations préfectorales nécessaires. Dès qu'il commencera à fonctionner, notre GECT constituera un outil efficace de renforcement des échanges culturels, de coopération et de valorisation de ces territoires de montagne qui sont trop souvent oubliés.



Il faut bien dire que jusqu'à présent, au niveau de l'Europe, « montagne » rimait surtout avec « zones défavorisées et sous-développées ». Mais la politique de cohésion qui a finalement été introduite laisse davantage de marge de mouvement. Les institutions italiennes tentent elles aussi de légiférer dans ce domaine : la Chambre des Députés a en effet commencé l'examen conjoint d'une série de propositions de loi; dont celle présentée par le Conseil régional, qui renferme différentes mesures et orientations propres à soutenir un développement équitable et durable des territoires de montagne.

Dans notre petite région alpine, la mise en valeur des territoires de montagne est fondamentale, non seulement pour l'essor économique, mais aussi – et par-dessus tout – pour préserver la vitalité du tissu social et pour éviter le dépeuplement de nos petites communes. La discussion des critères de définition de l'espace « montagne » n'est pas encore close, et il semble impossible de faire comprendre qu'il faut avoir la possibilité d'aider les entreprises, et je parle-là d'entreprises qui sont en général de très petites dimensions et qui doivent faire face à des dépenses additionnelles du fait de leur implantation. Même problème pour ce qui est des services sociaux, sanitaires ou de protection civile, dont les frais de fonctionnement sont en moyenne 30% plus élevés que ceux des structures équivalentes installées en plaine, un facteur qui n'est absolument pas pris en considération lors de la répartition des fonds tant nationaux que communautaires. Et toutes ces circonstances ne font qu'accélérer le rythme auquel les zones de montagne les plus défavorisées se vident de leur population, un processus dont les répercussions sur l'environnement sont catastrophiques, dans la mesure où il coïncide avec l'abandon des bonnes pratiques de gestion du territoire.

Afin de contrer ce dépeuplement, nous sommes en train d'étudier la mise en place de zones franches de montagne, sur le principe des zones franches urbaines qui visent à favoriser et à relancer l'implantation d'activités productives dans des territoires structurellement défavorisés : ce faisant, nous donnerions application, partiellement du moins, à l'article 14 de notre Statut spécial, qui s'adapterait ainsi tant aux nouvelles réalités qu'à l'évolution du système fiscal. L'instauration d'un régime de défiscalisation en faveur des petites et moyennes entreprises désireuses de s'installer dans des zones de montagne pourrait non seulement contribuer au développement durable de la Vallée d'Aoste, mais aussi soutenir et encourager la naissance de nouvelles activités dans les vallées latérales.



En fait, la crise qui a débuté en 2008 a été et demeure un banc d'essai pour les Régions à Statut spécial et donc pour la Vallée d'Aoste, bien évidemment. Même si le contexte mondial de précarité économique, sociale et financière affecte toujours plus notre champ d'action local, il ne faut pas oublier que c'est grâce à notre autonomie que nous avons pu nous doter d'instruments efficaces pour faire face aux difficultés. Le plan anti-crise adopté en 2009 a été reconduit pour 2010, et complété par des mesures destinées à aider les catégories les plus faibles de la population, à savoir l'exonération de l'impôt pour la collecte et le traitement des ordures ménagères et des tarifs établis pour le service hydrique intégré et la suspension du remboursement des emprunts bonifiés contractés avec la société financière régionale. Ledit plan s'adressait également aux entreprises et afin de faciliter l'accès au crédit de ces dernières, il renforçait les fonds de garantie des consortiums de caution mutuelle de la Vallée d'Aoste.

Sono azioni certamente importanti, la cui efficacia risiede nella tempestività, nel potere d'immediata adozione ed erogazione dei fondi, nel non dover attendere le decisioni di altri.

La perdita del posto di lavoro, negli ultimi mesi ha anche comportato conseguenze estreme e tragiche, come il pignoramento e perdita della casa. Sono i drammi della crisi, che stanno segnando duramente anche la nostra regione. Benché il piano per le politiche del lavoro sia stato approvato a giugno del 2009, è estremamente difficile creare nuovi posti di lavoro mentre sono sempre più a rischio quelli delle imprese della Bassa Valle legate al settore dell'auto.

Non possiamo sottovalutare come la crisi dell'occupazione possa condurre anche ad un aumento della micro criminalità, generando così senso di insicurezza, disagio e forte preoccupazione nella gente comune. Cresce come conseguenza nei comuni l'esigenza di installare sistemi di sicurezza passiva videosorveglianza, con funzione deterrente e di prevenzione e come strumento di supporto al lavoro coordinato delle Forze dell'ordine e della Polizia Locale. La penuria di posti di lavoro aumenta la competitività dei residenti con gli immigrati arrivati in valle in momenti di forte disponibilità di posti di lavoro. Tutto ciò impone una seria analisi, una riflessione sul problema della convivenza con i cittadini extracomunitari, per evitare che anche nella nostra piccola Regione, dove ad oggi l'integrazione può essere considerata una realtà, accada ciò che avviene nelle periferie dei centri francesi, dove le nuove



generazioni di figli di immigrati, colpite duramente dalla crisi occupazionale e sociale, sono portati a identificarsi con modelli identitari ispirati alle loro presunte radici solo in un'ottica di contrapposizione con il modello di società del paese d'adozione.

Parlando di occupazione, il pensiero non può che andare ai nostri giovani.

Le riforme continue all'istruzione superiore, con l'introduzione di nuovi indirizzi nella ricerca di nuove opportunità, rischiano di aumentare l'incertezza della scelta per il corso di studi la formazione professionale che possa facilitare la ricerca di un posto di lavoro. La precarietà e la difficoltà nel trovare un'occupazione condiziona negativamente i progetti di vita, rinviando la scelta del matrimonio o dei figli.

Il futuro è dei giovani, ma è nostra precisa responsabilità porre le condizioni perché il loro avvenire non sia caratterizzato dalla precarietà e dalla rassegnazione ma dall'entusiasmo e dal desiderio di creare un futuro migliore, per se stessi e per la società. Ed è per questo che è importante mantenere saldi i valori posti a fondamento dell'autonomia.

E' importante che li manteniamo attuali e li trasformiamo in azioni concrete, affinché non siano visti dai nostri figli solamente come eredità del passato ma possano essere letti in chiave attuale: di un patrimonio che sappia ispirare le loro azioni di valdostani del futuro.